

LUCCHESI



MONDO

PERIODICO INDIPENDENTE PONTE IDEALE DI COLLEGAMENTO SOCIO CULTURALE CON I CONTERRANEI ALL'ESTERO



Giuseppe Ungaretti, figlio di Lucca





**ASSOCIAZIONE
LUCCHESI NEL MONDO**
Sede centrale, Lucca - Italia

ENTE MORALE, D.P. 13.11.73
ADERENTE UNAIE

Presidente

Ilaria Del Bianco

Vice Presidente

Giovanni Lepri

Segretario

Evaristo Bonini

È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli ed informazioni pubblicate da questa rivista, senza citarne la fonte.

Notiziario

“Lucchesi nel Mondo”

Periodico trimestrale dell'Associazione Lucchesi nel Mondo.
Ponte ideale di collegamento socio-culturale con i conterranei all'estero.
Autorizzazione Tribunale di Lucca N. 265 del 26.02.76.

Direzione - Redazione - Amministrazione

ASSOCIAZIONE LUCCHESI NEL MONDO
Mura Urbane 6 - 55100 Lucca - Italia. Tel. & fax 0583-467855
lucchesinelmondo@virgilio.it - www.lucchesinelmondo.it

Direttore Responsabile - LUCIANO NOTTOLI

Direttore - ILARIA DEL BIANCO

Responsabile Redazione - GIULIANO SEBASTIANI

Comitato di Redazione:

L. MOSCARDINI, P.U. BERNARDINI,
U. SASSO, D. TANI

Fotocomposizione e Stampa:

MENEGAZZO - Lucca

Associazioni, Circoli aderenti e Delegazioni (*)

Europa

BASILEA - Marco Agostini (Svizzera)
BELFAST - Fernanda Vannucci (Irlanda del Nord)
BERLINO - Massimo Mannozi (Germania)
BRUXELLES - Sergio Scocci (Belgio)
ECAUSSINES - Emanuela Bertagna (Belgio)

GENK - (Belgio)
GINEVRA - Menotti Bacci (Svizzera)
LA MOSELLE - Alberto Lucchesi (Francia)
LIEGI - Camilla Ramacciotti (Belgio)
LONDRA - Francesco Cassetari (Gran Bretagna)
SCOZIA - Irene Vannucci (Gran Bretagna)
MILANO - Daniela Benini (Italia)
ROMA - Paola Soncini Panerai (Italia)

America del Nord

BAKERSFIELD* - John Lencioni (U.S.A.)
BOSTON - Giorgio Matelli (U.S.A.)
CHICAGO - Loris Giannoni (U.S.A.)
DETROIT - Donna B. Swan (U.S.A.)
JACKSONVILLE* - Bruno Littleton (U.S.A.)
LOS ANGELES* - Luigi Arrighi (U.S.A.)
NEW YORK - Louis Chicca (U.S.A.)

PITTSBURGH - Henry De Luca (U.S.A.)
RENO* - Alessandro Bullentini (U.S.A.)
ROSEVILLE - George Manzoli (U.S.A.)
S. FRANCISCO - Jim Fanucchi (U.S.A.)
ST. LOUIS MISSOURI* - Eugene U. Mariani (U.S.A.)
STOCKTON* - Daniel P. Lucchesi (U.S.A.)
WASHINGTON - Tricia Maltagliati (U.S.A.)
CHICAGO Marrons Club (U.S.A.)

CHICAGO - MAZZINI VERDI CLUB (U.S.A.)
MONTREAL - Giancarlo Bertolucci (Canada)
TORONTO - Carlo Bartolini (Canada)
VANCOUVER - Lia Como (Canada)
SACRAMENTO - Rino Bertini (U.S.A.)
SALEM (Oregon) - Audrey Perino (U.S.A.)
SEATTLE* - Luigi Micheli (U.S.A.)

America del Sud

ARIAS* - Norberto Belluomini (Argentina)
BELO HORIZONTE - Henrique Lazarotti (Brasile)
BUENOS AIRES - Maria Panattoni (Argentina)
BUENOS AIRES - Alberto Spadoni (Argentina)
CAMPINAS - Floripes Mecchi (Brasile)
CORDOBA - Elena Tori Rubiano (Argentina)
CORDOBA Centro Toscano - M. Manzoli (Argentina)
CURITIBA - Marzia Lorenzetti (Brasile)
JACUTINGA - (Brasile)

LA PLATA - Nelida Giovagnini (Argentina)
LIMA* - Aldo Buselli (Perù)
MAR DEL PLATA - Susanna Rossi (Argentina)
MARILIA - Alfredo R. Dell'Aringa (Brasile)
MENDOZA - Roberto Andreuccetti (Argentina)
MENDOZA - Adriana Famà (Argentina)
MOCOCA - Maria Cilli (Brasile)
MONTEVIDEO - Adriano Caredio Brunicardi (Uruguay)
MORTEROS - Javier Seratti (Argentina)
PARAGUAY - Eduardo Poletti Paoletti
PORTO ALEGRE - Umberto Sudbrack (Brasile)
RAFAELA - Luis Tamagnini (Argentina)

RIBERAO PRETO - Adriano Coselli (Brasile)
RIO DE JANEIRO - Flavia Sbragia (Brasile)
RIO NEGRO - Liliana Mungai (Argentina)
ROSARIO - Anelo Pioli (Argentina)
SALTA - Ana Benedetti (Argentina)
SAN NICOLAS - Attilio J. Lucchesi (Argentina)
SAO PAULO - Mauricio Martinelli (Brasile)
SAO PAULO Ist. Culturale Lucchese-Toscano (Brasile)
Ass. do Litoral Paulista - Daisy Colli (Brasile)
TANDIL - Gino Guidi (Rep. Argentina)
Ass. Lucchesi Toscani del Brasile (Brasile)

Australia ed Asia

ADELAIDE - Bruno Del Checcolo
HOBART (Tasmania) - Graziano N. Ceron
SIDNEY - Gianna Marasco

MELBOURNE - Bruno Dinelli
PERTH - Fernando Pagani
QUEENSLAND - Paul Amabile
BANGKOK - Augusto Romei (Tailandia)

Africa

JOHANNESBURG - Paolo Belfiore (Sud Africa)
CITTA' DEL CAPO - Mauro Lucchesi (Sud Africa)



SOMMARIO

Speciale Giuseppe Ungaretti

- I Lucchesi nel Mondo omaggiano Giuseppe Ungaretti:
una lapide dedicata al grande poeta p. 5
- Giuseppe Ungaretti: "Lucca città presente nel mio cuore fin dalla nascita
in emigrazione, di Umberto Sereni p. 7
- Giuseppe Ungaretti: "Born an Emigrant but with Lucca always in my
heart (English translation - Carolyn Slater) p. 13



I VALORI DELLA MEMORIA

MANTENIAMO VIVE
LA STORIA E LE TRADIZIONI
DELLA NOSTRA TERRA



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LUCCA

I Lucchesi nel Mondo omaggiano Giuseppe Ungaretti

Una lapide dedicata al grande poeta

L'Associazione Lucchesi nel Mondo, sotto l'egida della Prefettura di Lucca e del Comitato preposto, in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale, ha inteso esprimere un concreto segno di partecipazione agli eventi organizzati sul territorio provinciale facendosi promotrice di un omaggio significativo alla memoria di Giuseppe Ungaretti.

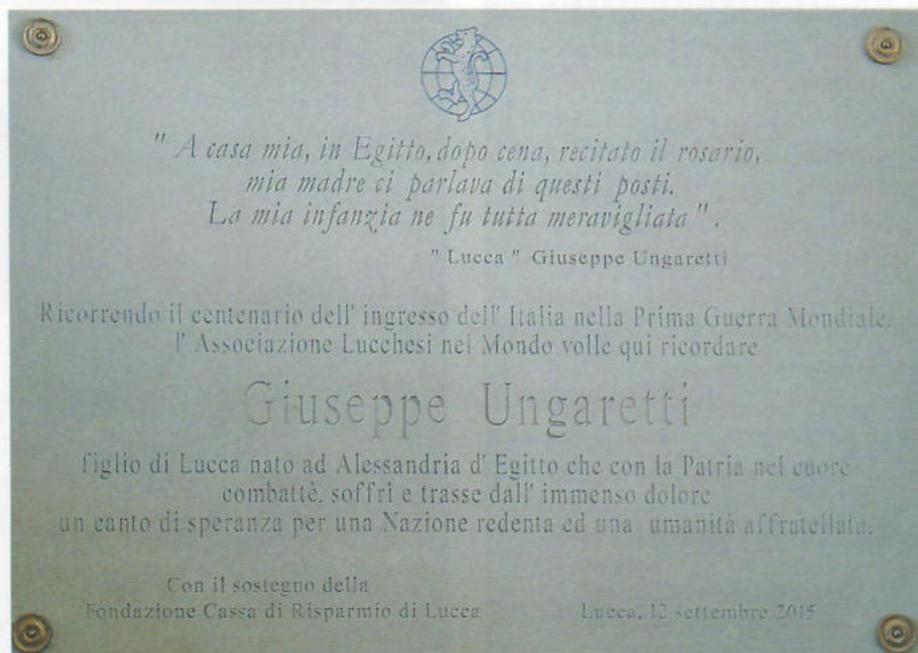
Sabato 12 settembre, alle ore 9.30, alla presenza delle massime autorità, della cittadinanza e delle delegazioni dei circoli esteri della Lucchesi nel Mondo, si è svolta la cerimonia di scoperta della lapide commemorativa apposta nel loggiato di Palazzo Ducale, sede dell'Amministrazione Provinciale e della Prefettura di Lucca. L'iniziativa, per la quale sono giunti all'Associazione gli auguri ed i complimenti del Presidente della Repubblica, è stata resa possibile grazie al fondamentale sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e ha visto presenti la Banda musicale "G. Puccini" di Nozzano ed il coro della scuola primaria di Vallebuia diretto dalla professoressa Carla Nolledi.

Parole di grande apprezzamento sono state rivolte da S.E. il Prefetto di Lucca, Dott.ssa Giovanna Cagliostro, all'Associazione Lucchesi nel Mondo ed alla sua presidente Ilaria Del Bianco.

Il grande poeta, illustre figlio della nostra terra nato ad Alessandria d'Egitto, ricordato anche da Presidente della Repubblica Mattarella nel suo discorso pronunciato il 24 maggio scorso, ha dato voce e scolpito in versi dall'inarrivabile intensità e profondità il dolore della guerra e l'anelito speranzoso ad un ritrovarsi fratelli che allora come oggi ispira i cuori degli uomini che riconoscono e si impegnano per i valori della pace e della fratellanza.

San Martino del Carso, Veglia, Fratelli, sono solo alcuni dei numerosi e splendidi componimenti poetici scritti da Ungaretti durante il conflitto e successivamente pubblicati nella raccolta "Allegria di naufragi".

Giuseppe Ungaretti rimase sempre legatissimo alla terra di origine dei suoi genitori, la madre era originaria di Sant'Alessio, il padre di San Concordio. Nella celebre poesia *I Fiumi*, dove passa in rassegna la sua vita, scandendola con i corsi d'acqua che ne erano stati protagonisti, ricordò anche il Serchio "al quale hanno attinto mill'anni forse di gente mia campagnola, e mio padre, e mia madre", ed a Lucca dedica un particolare componimento, i cui primi tre versi saranno l'incipit della lapide commemorativa. In questo suo legame con la nostra città egli si sentiva figlio di emigranti, sentiva scorrere nelle sue vene vero sangue lucchese, tanto che quando, nel 1958 ricevette dall'allora Sindaco di Lucca Giovanni Marchetti, affermò "da 70 anni, oso dire, aspettavo questo giorno. Non gli onori, che sono il segno d'una imméritata benevolenza, ma il riconoscimen-



to, e la benevolenza volle fosse solenne, il riconoscimento che, prima di tutto, io sono figlio di Luca". Nello stesso discorso ebbe a tracciare in modo netto e tagliente il carattere del lucchese emigrato, quale egli stesso si riconosceva: *"Tutto il mio sangue e lucchese da origine che immagino remote, poiché discendo da contadini. Non so quando venne al contadino lucchese la smanie di emigrare. La voglia di partire non si dice giunse mai nell'animo dall'ansia di sentirsi attaccato alla patria sua, anche quando, ne sono testimonia, sia rampollo di generazioni succedutesi in lontananza... La fedeltà alle memorie, l'ossessione delle memorie... sarà forse è tale il carattere da cui indovinare il lucchese? L'ho visto vivere in Egitto. Era la mia stessa vita. L'ho incontrato in Brasile bottegaio o diventato re del caffè o tre della canna da zucchero, ed era per me ugualmente persone di costumi così tenaci che ovunque si fosse recato a dimorare non gli sarebbe mai potuto accadere di sentirsi sradicato dalla vita suono quantunque la nostalgia roda senza pietà"*.

**L'ASSOCIAZIONE
LUCCHESI NEL
MONDO
ringrazia
Foto Alcide
Lucca**

**per le fotografie
pubblicate
su questo numero.**



Giuseppe Ungaretti: "Lucca, città presente nel mio cuore fin dalla nascita in emigrazione"

di Umberto Sereni

Giuseppe Ungaretti, finalmente!

Perché Giacomo Puccini, sì proprio Giacomo Puccini, avesse in Lucca una testimonianza visibile della civica considerazione e della pubblica volontà di onorarlo sono dovuti passare ben settanta anni dalla sua morte. Infatti, solo nel 1994 il maestro ha potuto vedere nella piazzetta di fronte alla casa natale la sua immagine fissata nel bronzo dallo scultore Vito Tongiani che lo aveva ritratto con sicura maestria in una delle più conosciute pose del suo repertorio. Tutta quella operazione si svolse sotto l'egida dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Lucca e poté avvalersi della convinta determinazione dell'assessore alla Cultura del Comune di Lucca che seppe resistere alle pressioni di chi in vario modo cercava di ostacolarla (all'occorrenza posso testimoniare personalmente la verità di quanto appena detto).

A Giuseppe Ungaretti sembra sia andata un po' meglio. Essendo morto nel 1970 per lui di anni ce ne sono voluti "solo" quarantacinque per

avere in Lucca una testimonianza della civica riconoscenza e una manifestazione della pubblica ammirazione. È da sottolineare che in questo caso, a favorire questo doveroso recupero di memoria, ha molto contribuito il centenario dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Per degnamente rievocare quell'avvenimento, in molti, a cominciare dal Presidente della Repubblica on. Sergio Mattarella, che in più occasioni ha indicato le poesie di guerra di Ungaretti come il testo più efficace per comprendere quella drammatica esperienza, hanno portato all'attenzione della ribalta italiana e internazionale l'opera del poeta lucchese. Gli strumenti utilizzati per questa sorta di invasione mediatica (in questo caso: un'invasione a fin di bene) sono stati diversi, a conferma della potenza attrattiva esercitata dalle poesie di Ungaretti. Una delle sue più intense liriche, dedicata al dramma dei soldati nelle trincee, Fratelli, tradotta in inglese con il titolo Brothers, ha accompagnato per settimane i viaggiatori della Metropolitana di Londra (si contano a milioni) che la potevano leggere riprodotta sui pannelli delle carrozze che li trasportavano: un prezioso viatico per la giornata che iniziava, un benigno premio per il

ritorno a casa. Qualcosa del genere hanno fatto anche a Gorizia, dove Fratelli è stata piazzata sulle fiancate dei bus cittadini ed anche il comune di Udine, così mi assicura il bravo assessore Pirone, si prepara a fare altrettanto. Per rileggere Fratelli ogni occasione è valida e senz'altro fa bene anche alla nostra salute spirituale:

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità

Fratelli

Per molti convincenti motivi si può dunque parlare, per il 1915, di una "Ungaretti renaissance", alla quale finalmente anche Lucca partecipa. Già il 24 maggio, la manifestazione rievocativa dell'ingresso dell'Italia nel conflitto, nella Chiesa di San Francesco è stata dedicata al poeta, del quale Eros Pagni, come pochi sanno fare, ha letto alcune delle liriche della guerra, stabilendo con il folto pubblico una straordinaria comunione emozionale. Sull'onda del successo di quella serata, in termini di numeri all'incirca un migliaio di persone intervenute, ha preso a camminare più spedito un progetto da tempo

Accanto e nella pagina seguente:
Giuseppe Ungaretti mentre sale le scale di
Palazzo Ducale in occasione
del conferimento della cittadinanza onoraria



coltivato dall'Associazione Lucchesi del Mondo. Per la lapide di Ungaretti è stata l'attuale Presidente, la signora Ilaria Del Bianco con l'attivo e convinto sostegno del dottor Vittorio Armani, (era il Direttore degli Industriali all'epoca del monumento a Puccini) a imprimere un'accelerazione alla faccenda sottraendola alla sosta nella affollata stazione dove finiscono e svaniscono spesso tante delle annunciate iniziative lucchesi: la stazione del "si potrebbe, ma bisogna stare bene attenti", del "vorrei, ma non posso", del "non dobbiamo creare un precedente", del "prima di questo ci sarebbe quello", del "non è il momento". Frasi del canone dei "frenatori", che le pronunciano accompagnandole con un moto di labbra che si congiungono e così aiutano il destinatario a intendere meglio il messaggio: "Non è il caso!"

Chi scrive questa nota ricorda bene di aver sin dal convegno dei Lucchesi del Mondo del 1988 lanciato la sollecitazione ad onorare il ricordo di Giuseppe Ungaretti, sottolineando la sua rivendicata appartenenza alla grande storia dell'emigrazione lucchese, e da allora non ha fatto passare occasione per tornare a battere quel tasto. Anche per questi motivi ho ragione di apprezzare l'impegno dei promotori della lapide che finalmente si inaugura. È davvero un fatto inconsueto per le cronache di Lucca: in pochi mesi una iniziativa del genere è riuscita a prendere corpo, è passata dallo stato gassoso dei propositi che vagano in cielo per diventare fatto concreto, reale, visibile. Materializzato nella pietra che raccoglie il testo dell'epigrafe dedicata a Giuseppe Ungaretti «lucchese nell'anima».

Per una volta, merita sottolinearlo, una cosa lucchese ha camminato ed ha camminato così svelta che già per il 12 settembre è stabilita la data della cerimonia della inaugurazione della lapide con la quale Giuseppe Ungaretti viene onorato in Lucca. A proposito di lapidi e monumenti

Se teniamo in debito conto, cosa che è opportuno fare, il valore simbolico dell'evento e lo restituiamo al suo contesto genetico, valutandolo nel tempo lungo e nel tempo breve, e ne fissiamo gli elementi che gli conferiscono il significato, la inaugurazione della lapide ad Ungaretti ha tutti i requisiti per sottrarsi alla ordinaria quotidianità. È sempre di questa natura la materializzazione di una volontà di memoria pubblica, che si manifesta con l'occupazione di una piazza o di uno spazio di un edificio che la comunità conosce e riconosce per certe sue peculiarità: essere sede di istituzioni rappresentative, ma anche appartenere in qualche modo alle vicende – nascita, vita, morte – del personaggio che si intende celebrare. Erigere un monumento, apporre una lapide, è pur sempre un'operazione culturale che investe direttamente i processi di formazione identitaria di quella comunità che partecipa all'evento ed è chiamata a raccoglierne il messaggio.

Elevare alla gloria civica, perché di questo alla fin fine si tratta, impegna i promotori della iniziativa ad una fedeltà ideale con il celebrato, del quale si ricordano in forma solenne virtù e meriti che la comunità è invitata ad assumere ed a rinnovare. Tanta della storia di Lucca fra Otto e Novecento si svolge attraverso le vicende dei suoi monumenti, iniziate all'indomani dell'Unità d'Italia con la statua al protomartire dell'indipendenza Francesco Burlamacchi, voluta dal Governo Provvisorio Toscano. Seguirono poi, a distanza di qualche anno, le statue e i monumenti a Garibaldi, Vittorio Emanuele, Antonio Mordini, Giuseppe Mazzini, Francesco Carrara per arrivare fino a Tito Strocchi, celebrato dallo scultore Francesco Petroni con un pannello collocato nel Loggiato Pretorio. Dove nel frattempo erano state sistemate le lapidi dedicate all'esploratore Carlo Piaggia ed allo scultore Vincenzo Consani e la grande statua bronzea

con le sembianze di Matteo Civitali. È da mettere in evidenza come ogni statua e lapide che si inaugurava non faceva la sua apparizione senza aver sollevato una agitata scia di polemiche e di tensioni nelle quali le passioni di parte, i contrasti politici, le contrapposizioni faziose si misuravano e si manifestavano. Ma va anche detto, a parziale risarcimento della nostra comunità, che quello che accadeva a Lucca si ripeteva nelle cento città e nei mille e mille paesi d'Italia che al pari della nostra in quegli anni si erano fatti prendere dalla cosiddetta "monumentomania". Conclusa l'epo-



celide



La gioia di accogliervi

Albergo Celide

Viale G. Giusti 25
55100 Lucca ~ Italy

Tel 0583 954 106~7~8
Fax 0583 954 304

www.albergocelide.it



pea risorgimentale, con la volontà di affermare una nuova tavola di valori civici, ispirati dalle correnti ideali di quella grande stagione della rigenerata civiltà italiana, i nuovi gruppi dirigenti impegnati a costruire la nazione, nei loro programmi attribuirono una assoluta preminenza all'erezione dei monumenti e la intendevano come un efficace veicolo di alfabetizzazione etico-politica che consentiva una immediata percezione della frattura impressa dalle novità istituzionali che si erano realizzate. Sulla scorta di

quanto stava avvenendo in molte parti d'Europa, anche in Italia la "campagna dei monumenti" si rivelò un'occasione di mobilitazione pubblica che assai presto prese il carattere di un vero e proprio agone nel quale fautori e osteggiatori dei monumenti si contrapponevano senza tanta cortesia. La posta in palio, il controllo della memoria ed il suo uso pubblico, era giudicato di vitale importanza ed era naturale che le passioni si accendessero e si mantenessero calde per molto tempo.

Il senso di questa storia è stato definito da Mario Isnenghi in quello straordinario libro intitolato *L'Italia in piazza*, che consiglio ai miei studenti come testo di formazione. A proposito delle agitate vicende dell'erezione dei monumenti Isnenghi ha scritto: «Il popolo di statue che costella le nostre piazze è dunque il frutto di veri e propri parapiglia ideologici dietro le quinte per il controllo della memoria e della visione pubblica». Nell'Italia di fine Ottocento gli eredi della antica e mai dismessa tradizione ghibellina che adesso si rinnovava sotto nuove insegne e nuove denominazioni (compassi, squadre, framassoni, liberi pensatori, logge) avevano trovato nell'erezione delle statue una propizia occasione per affermare pubblicamente quelle virtù civiche che professavano al riparo da insidiosi sguardi profani. Il tempo nuovo, che adesso muoveva gli eventi politici e sociali, che l'avvenuta unificazione italiana e la successiva liberazione di Roma dal potere temporale incarnavano, aveva aperto la strada ad un popolo di statue che si era impadronito delle piazze per affermare con la sua presenza un complesso valoriale ispirato al culto della civiltà progrediente. Generosi combattenti per la libertà, scienziati dediti al Bene Comune, poeti, musicisti, artisti, eroi guerrieri, vittime della sopraffazione e dell'oscurantismo, tutti quanti potevano essere utilizzati per esaltare l'ingegno dell'uomo liberato erano come richiamati dalla morte fisica per sollecitare i vivi a seguire il loro esempio.

Con queste operazioni della memoria civica si realizzava un sensibile mutamento del paesaggio urbano e si modificavano le funzioni dei luoghi che adesso ospitavano le figure di bronzo e di marmo. Questi divenivano spazi consacrati alla religione civica che qui celebrava i suoi riti, evocava i suoi martiri, festeggiava le sue



Ungaretti a Boston in occasione dell'incontro con i Lucchesi nel Mondo ed il Sindaco di Lucca, Giovanni Martinelli



vittorie: radunate patriottiche con tanto di bande e di bandiere, solenni affermazioni di ideali etico-politici, testimonianze di pubblico cordoglio, espressioni di solidarietà. «Al monumento! Al monumento!» queste parole gridate nel mezzo di un assembramento di popolo formatosi per le più diverse ragioni, erano immediatamente comprese nel loro significato mobilitante, nella loro indicazione prescrittiva. Chi sentiva quel grido, chi riceveva quel comando sapeva che doveva portarsi alla statua che meglio di ogni altra riassumeva ed esprimeva le sue aspirazioni. Forse è il caso di scrivere che chi sin dalle prime mosse si era trovato nell'assembramento ed aveva contribuito al suo formarsi già sapeva da allora che ci sarebbe stato il grido «Al monumento! Al monumento!» e sapeva bene dove dirigersi. Sapeva bene che il monumento dove la folla doveva andare era quello di Garibaldi. Il Gran Generale, presente in ogni piazza d'Italia, era un appuntamento consueto delle folle agitate. Faceva parte di loro e lo consideravano con l'affetto che si riserva ad un caro familiare che a dispetto dello scorrere degli anni sapeva trovarsi sempre al posto giusto. Non ci si deve meravigliare se scopriamo che una delle poche manifestazioni interventiste avvenute a Lucca nel 1915 ebbe un furioso epilogo con scontri fra dimostranti e forze dell'ordine proprio davanti alla statua di Garibaldi che, essendo stata collo-

cata in quella piazza nel 1889, da quasi trent'anni stava lì ad aspettare quelle scene.

Una città dalla memoria difficile

Se sappiamo tenere in giusto conto le considerazioni sin qui svolte e le riferiamo alle cose di Lucca allora forse trova una sua plausibile spiegazione quella sua ritrosia a concedere onori e a esaltare le memorie di certi suoi concittadini. I ricordati casi di Puccini e di Ungaretti danno la misura di come e di quanto Lucca non si sia mostrata generosa e riconoscente nei confronti di molti suoi figli, e soprattutto di quelli che con le loro opere ed il loro ingegno l'hanno onorata. Di certo ha agito da freno la preoccupazione di derogare dal canone, proponendo modelli non immediatamente compatibili con il profilo volutamente basso che la città ha scelto per la sua rappresentazione.

Ma sicuramente sono intervenuti anche altri ingredienti, più facilmente rinvenibili in quella avvelenata mescolanza di invidie, frustrazioni, rancori atavici e novelle faide che ogni "piccola città" tiene in serbo. Per il combinato disposto di fattori psicologici e culturali, che traggono sostanza dal senso del vivere cittadino, è come se una coltre di diffidenza ed in certi casi anche di freddezza

abbia accompagnato nel loro avanzare verso la notorietà e la fama quei lucchesi che mostravano l'ardire di forzare il confine segnato dalle mura e dalla cunetta e si lanciavano a sfidare più vasti scenari, ad affrontare più impegnativi giudizi. Una coltre ancora più spesso è stata poi riservata a quei lucchesi che si sono procurati la fama ed hanno fatto successo in campi, l'arte, la poesia, prima degli altri, che non appartengono alla tavola dei valori praticati e perseguiti dalla comunità. Città operosa di alacri mercanti, dotati di spiccate attitudini ad accumulare ricchezze, che il fiero Carducci, sulla scorta di Dante bollava come «maestri di baratterie», Lucca considera quanti non si adattano alla sua prima regola, che quella di stare con i piedi per terra e provvedere al proprio particolare, come figli che hanno dirazzato e pertanto, alla fin fine, sono destinati a combinare poco. Nella vulgata popolare poeta è sinonimo di perditempo, artista equivale a fannullone tanto che nessuna buona famiglia è disposta a concedere una sua figlia a uomini di quella schiatta. Le parole che Manara Valgimigli dedicò all'ambiente lucchese di fine Ottocento valgono anche per intendere il senso del vivere cittadino di epoche e tempi successivi: «A Lucca, su gli ultimi due decenni dell'Ottocento, che gli studi la cultura la letteratura, il gusto della poesia fossero, come si dice, in prima fila, a me ragazzo, o perché ragazzo,



1896
CHIOCCHETTI
LUCCA

ESCLUSIVISTI

ROLEX PATEK PHILIPPE GENEVE JAEGER-LECOULTRE *Powellato*

LUCCA - VIA FILLUNGO, 20/24 - TEL. 0583 493179



proprio non pareva». Ma a dispetto di questa realtà proprio in quegli anni si affacciò sulla scena cittadina una nuova generazione che in nome del primato della poesia e dell'arte lanciò una sfida, ingaggiò una battaglia proponendosi di sottrarre la città al dominio di chi la costringeva alla consunzione ed all'inedia culturale. Fu questa la "generazione del Caffè Caselli", elegante ritrovo che si apriva in via Fillungo, trasformato per iniziativa del proprietario Alfredo Caselli in un rifugio per giovani artisti, in una fucina di propositi incendiari, (incendiari, ma pur sempre di scuola lucchese, quindi da non confondersi con quelli ben altrimenti attivi nelle città "calde"). Insomma entrare in quel caffè valeva già come una sfida lanciata alla Lucca tradizionalista e benpensante. I suoi specchi e i suoi divani, le sue sfavillanti vetrine, spesso usate come luogo di esposizioni di pittura, i luminosi ninnoli che lo ingentilivano potevano dare la sensazione di stare dentro ad un santuario del culto del Bello. Fino a quando le disavventure sentimentali non gli alienarono le simpatie di un ambiente che non gli perdonava di aver tradito un amico molto caro, il maestro Giacomo Puccini, anche lui assiduo frequentatore del "Caffè Caselli" fu sicuramente il blasone più nobile di

quella generazione, che dei successi conquistati in Italia dal giovane maestro si fece vanto al punto da esibirli come indiscutibili certificati della sua superiorità e del suo valore. E non si è lontani dal vero se si fa risalire tanta della strisciante e sorda avversione che una certa Lucca riserverà poi a Puccini proprio a queste vicende e quindi alla percezione delle fortune dell'artista come un pericolo per la stabilità e la continuità di quel "mondo piccolo e immobile": un mondo soddisfatto di sé, e compiaciuto della mediocrità al punto di viverla e di trasmetterla come la sintesi realizzata della sua virtù.

È stato grazie anche ad un meccanismo di questa natura che la città, la *comunitas lucensis*, ha saputo preservare quella identità di "mondo compiuto" che ha fornito, e continua a fornire, gli ingredienti più attivi e più diffusi della sua mentalità. Si dovrà riconoscere che il mirabile anello di possenti mura che da secoli circondano Lucca ha agito da struttura condizionante gli stessi processi di formazione dell'identità culturale, limitando, non solo fisicamente, il suo orizzonte e sollecitando quel senso di orgogliosa autosufficienza che fa guardare al "mondo grande" con altezzoso distacco. Meccanismi culturali questi che predispongono a atteggiamenti di svalorizzazione (più vissuta e praticata che esplicitamente manifestata), nei confronti del vario spettacolo del "mondo grande". Le sue regole, i suoi giudizi, le sue classifiche, le sue gerarchie, per essere accettati dai lucchesi, devono passare attraverso filtri che ne devono verificare la compatibilità e l'aderenza al sistema di valori stabiliti a Lucca. È il soldo di Lucca che fissa i termini di cambio con le altre monete. Spetta a Lucca prendere le misure e adottare gli stampi che servono per stilare giu-

dizi, per allestire classifiche, per indicare modelli.

Ogni "mondo piccolo", per suo conto, si comporta così: si convince di stare al centro dell'universo e, per perpetuare questo primato, si affida alla potenza educativa della consuetudine, diffida di ogni sovvertimento e riguarda con sospetto ad ogni ambizione a superare il suo rassicurante profilo che sa mantenere ogni cosa ed ogni persona al proprio posto. È accertato ed accettato che nel "mondo piccolo" si stia sicuri, ci si senta protetti, si viva come riparati dalle tante intemperie recate dal "mondo grande e terribile". Stanno qui tante delle ragioni della sua forza di attrazione, del suo essere percepito e rappresentato come modello del buon vivere, che, tempi e vicende dei giorni nostri, rendono attuali e coinvolgenti, finendo per far dimenticare l'altra faccia della medaglia: nel "mondo piccolo" si soffoca, ogni spinta vitale viene annullata, la palude prevale e assorbe ogni energia.

Ho così a lungo insistito su questo argomento perché è impossibile affrontare la questione dei rapporti tra Lucca e il poeta Giuseppe Ungaretti e del poeta Giuseppe Ungaretti con Lucca se non si parte da lì. Se non si parte cercando di sciogliere il nodo rappresentato dalla definizione del clima spirituale di Lucca. Per inoltrarci lungo questa strada, della quale la giornata odierna, con l'inaugurazione di una lapide in onore del poeta, è sicuramente una tappa decisiva, carica di significati che superano lo stesso avvenimento, bisogna muovere avendo sempre presente l'«aria di Lucca»: quella magica armonia di



A destra: il dott. Vittorio Armani ed il dott. Maida Castiglioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca assieme ad Umberto Sereni, al momento della scoperta della lapide per Ungaretti



quiete e di ombre, di silenzio e di bello, di eterno e di vano, di sonno e di morte, che agisce come un nirvana, che rende accettabile l'assuefazione al "mondo piccolo", al quale si ritorna, dismessa ogni velleità trasgressiva, con il trasporto di chi è toccato da una grazia fanciullesca e nativa.

In cambio della "resa", perché di tanto si tratta, chi dona il nirvana promette la fine dei tormenti, i giorni infiniti, l'accettazione del confine posto lungo la linea raggiunta dallo sguardo, il conforto di tramonti che, si sa, saranno sempre seguiti da albe luminose che daranno giorni sempre uguali e nei quali nulla accadrà. È difficile resistere al potere di questa magia. Ci riuscì, lo racconta Omero, l'astuto Odisseo quando rifiutò l'incantesimo offertogli da Circe, la maga che in cambio della sua "resa" gli aveva promesso immortalità.

Lucca-Circe. Ungaretti-Odisseo

Qualcosa di molto simile accadde ad Ungaretti che, gran conoscitore di Omero, quasi certamente dovette credere di rivivere la sorte di Odisseo che fugge da Circe, quando con un atto di drammatica violenza rifiutò il nirvana che Lucca gli aveva offerto. Di quella scena, sulla quale gli studi non hanno insistito come invece meritava, disponiamo di un documento che ci consente di conoscere quell'evento così significativo per la biografia di Ungaretti e per la definizione del suo rapporto con Lucca, la città dei suoi genitori. Il documento di cui si parla è una lettera, redatta in duplice copia, che Ungaretti, nei giorni della sua prima permanenza a Lucca, agosto 1919, invia ai suoi fratelli spirituali Ardengo Soffici e Giovanni Papini. È la lettera che contiene insieme la testimonianza della sua passione per Lucca e la dichiarazione della sua volontà di fuggire quella città della quale teme il dolce abbraccio mortale. Già dal suo attacco, con la

serie degli aggettivi usati per identificare Lucca, questa violenta contraddizione trova espressione, come se il giovane Ungaretti avvertisse la lacerante urgenza di dare voce ad un tormento che lo stava dilaniando. Ed è proprio quel senso di dolorosa liberazione, intensa come una confessione, affidata alle parole, che domina tutta la lettera che necessita di una lettura meditata e attenta:

Ecco Lucca; calda, crudele, serrata e verde.

Mi sento qui nella carne di ogni persona che incontro. Esamino i connotati come se chi passa portasse via, nei suoi panni il mio corpo.

È la mia terra, è il mio sangue. Ne ho un tormento e un desiderio come chi si scostasse da un incesto; - ma non può dominare la fatalità dei suoi sensi!

Queste giornate, in questi luoghi, mi fanno soffrire, e mi coprono di voluttà, e mi tengono limitato come in una bara.

Riprenderò la via del mondo. Andrò dove sono forestiero. Dove non è peccato, sacrilegio, esser curiosi di sé nelle cose che godi.

Qui finirei col riprendere la zappa, col rimescolarmi ai contadini, col dimenticare le acredini e i miracoli delle lettere, col lodare al sole, l'alto grano d'oro, mentre si falcia, e le coscine delle donne sorprese a fecondarsi di te in una gran perdizione di sguardi e di morsi bestiali; e non sai più se è una pesca o labbra quella forma che hai divorato, se non fosse l'odor forte della donna; e poi il sole che ti dà un abbandono, un abbandono così esteso, che accoglie il sonno come una pace vera di morte.

È stato opportunamente fatto notare come questa lettera sia la struttura portante della ben nota composizione Lucca, che non più tardi di qualche anno fa venne proposta all'interpretazione ed al commento degli studenti impegnati negli esami di maturità. Sicuramente figlia di quei giorni del-

l'agosto 1919, la poesia Lucca apparve nell'ultima sezione del volume L'Allegria, edito a Milano nel 1931:

A casa mia, in Egitto, dopo cena, recitato il rosario, mia madre ci parlava di questi posti.

La mia infanzia ne fu tutta meravigliata.

La città ha un traffico timorato e fanatico.

In queste mura non ci si sta che di passaggio.

Qui la meta è partire.

Mi sono seduto al fresco sulla porta dell'osteria con della gente che mi parla di California come d'un suo podere.

Mi scopro con terrore nei connotati di queste persone.

Ora lo sento scorrere caldo nelle mie vene, il sangue dei miei morti.

Ho preso anch'io una zappa.

Nelle cosce fumanti della terra mi scopro a ridere.

Addio desideri, nostalgie.

So di passato e d'avvenire quanto un uomo può saperne.

Conosco ormai il mio destino, e la mia origine.

Non mi rimane più nulla da profanare, nulla da sognare.

Ho goduto di tutto, e sofferto.

Non mi rimane che rassegnarmi a morire.

Alleverò dunque tranquillamente una prole.

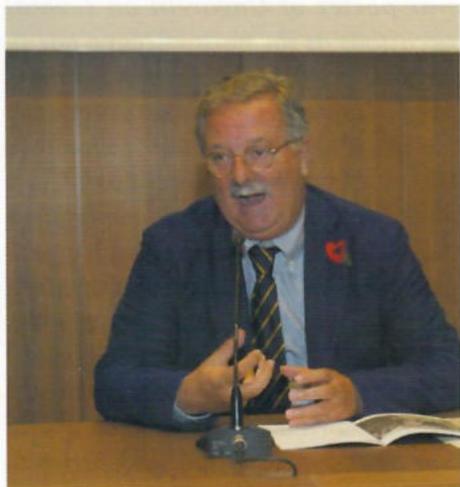
Quando un appetito maligno mi spingeva negli amori mortali, lodavo la vita.

Ora che considero, anch'io, l'amore come una garanzia della specie, ho in vista la morte.

Giuseppe Ungaretti, un lucchese nell'anima

A questa poesia, che esprime il senso forte della passione per Lucca di Ungaretti e di questa passione, un vero e proprio fuoco spirituale, esprime il violento contrasto che il poeta risolve rifacendosi nomade e riprendendo la via del "mondo grande",





Il prof. Umberto Sereni

vanno accostati i versi di un'altra composizione. Con il titolo *I fiumi* era apparsa nella prima raccolta pubblicata dal poeta, quel *Porto sepolto*, stampato a Udine nel 1916, in zona di guerra e in tempo di guerra. È questa la prima poesia con la quale Ungaretti rivendica la sua appartenenza alla terra di lucchesia e indica, al pari dell'Isonzo, dove ora combatte, al Nilo, sulle cui rive ha trascorso l'infanzia, e alla Senna degli anni parigini, il Serchio, come uno dei fiumi che hanno costruito la sua vicenda, hanno maturato la sua essenza, hanno formato la sua umanità:

Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio
al quale hanno attinto
duemil'anni
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre

Quando scriveva questi versi, nelle fangose trincee del Carso, il giovane Ungaretti quasi sicuramente non aveva ancora visto il Serchio, ma del fiume che lambiva Lucca e recava sollievo a tanta della sua campagna, aveva sicuramente sentito parlare «a casa sua in Egitto». Era stata la madre, Maria Lunardini, una vigorosa e intelligente contadina di S. Alessio, che aveva allevato il figlio, dopo la

precoce morte del padre, a riempire il suo cuore con i racconti della loro terra d'origine: «tutta la mia infanzia ne fu meravigliata».

Nasce così, nella casa d'Alessandria d'Egitto, nel giovanissimo Ungaretti – un bimbo che diventa ragazzo – il sentimento d'amore per la patria lontana e per la sua gente che non lo abbandonerà mai. Se Alessandria, città ricca di stupefacenti incantesimi, fervida di stimoli, aperta alle più stimolanti sollecitazioni, rappresentò per Ungaretti il “sogno realizzato” e con quell'identità il poeta volle sempre ricordarla, Lucca invece gli si presentò, attraverso i racconti della madre come “la terra promessa”, un bene-rifugio alla cui evocazione il poeta poteva ricorrere per dare tregua al suo destino di naufrago. La città e la sua gente, una volta conosciute direttamente, come avviene nell'estate del 1919, potranno anche recare una momentanea sofferenza al “nomade” ansioso di vita vera, ma il suo cuore saprà intendere l'autenticità e la vitalità delle radici che lo congiungevano a quel mondo ed a quella terra. Terra, radici, naufrago, porto, ansia e volontà di cielo, elementi fondanti la grande poesia di Ungaretti, stanno tutti nella sua anima lucchese, della quale sapeva intendere come pochi hanno saputo fare la duplice natura di nomade e di casalingo. Di chi va nel mondo grande con il ricordo del mondo piccolo, di chi sta nel mondo piccolo preparandosi ad andare nel mondo grande.



Figlio di Lucca

Era anche per questa sua connessione, una connessione vissuta e voluta, con Lucca e la sua gente che Ungaretti ha saputo accostarsi con animo partecipe al senso del vivere degli emigranti, riconosciuti ed evocati come apostoli di italianità che per il poeta significava una forma più alta e più compiuta di umanità. Un'umanità capace di soffrire, determinata nel perseguire la sua promozione, ma ugualmente pronta a dare solidarietà ed accoglienza ai più deboli, a tendere la mano a quelli che si perdevano nella furiosa corsa della lotta dell'esistenza.

Che la sua poesia, una grande poesia nata negli sconvolgenti drammi del secolo passato ed ancora viva ed attuale come può esserlo una voce perennemente giovane, avesse origine nella sua natura di lucchese Ungaretti non lo nascose mai e volle dichiararlo anche in occasioni di particolare significato. Come fece il 15 maggio del 1958, rispondendo al sindaco Marchetti che gli aveva appena annunciato il conferimento della cittadinanza onoraria: «Figlio di Lucca. Da settanta anni, oso dire, aspettavo questo giorno. (...) Tutto il mio sangue è lucchese, da origini che immagino remote, poiché discendo da contadini. Non so quando venne al contadino lucchese la smania di emigrare, ma avrà posseduto sempre le due nature, del nomade e del casalingo. La voglia di partire non si disgiunge mai nell'animo dall'ansia di sentirsi attaccato alla patria sua, anche quando, ne sono testimonia, sia rampollo di generazioni succedutesi in emigrazione. Quando ho parlato, o s'è parlato, riferendosi al mio lavoro, di poesia dell'assenza, com'è che si è tanto almanaccato, e subito non sia apparso in mente un fatto tanto naturale? (...) La fedeltà alle memorie, l'ossessione delle memorie per cui un ricordo possa farsi eccessivo, leggendario, sarà forse il carattere da cui indovinare il Lucchese? L'ho visto in Egitto – era la mia stessa vita – l'ho incontrato



in Brasile semplice bottegaio o diventato re del caffè o della canna da zucchero, ed era per me ugualmente persona di costumi così tenaci, talmente allucinanti che, ovunque si fosse recato a dimorare, non gli sarebbe mai potuto accadere di sentirsi sradicato dall'avito suolo, quantunque la nostalgia roda senza pietà».

Un sentimento di appartenenza ed una volontà di congiunzione che, dieci anni più tardi, rinnovava con una intensità che commosse i presenti quando a Boston intervenne alla cerimonia in onore del sindaco Giovanni Martinelli e della sua delegazione giunti in visita alle comunità lucchesi d'America. A Martinelli Ungaretti volle lasciare un ricordo personale e nel programma della serata, dove erano stati riprodotti i versi della poesia Lucca e quelli dedicati al Serchio, scrisse queste parole: «Per il sindaco Martinelli sindaco di Lucca, città presente nel mio cuore sin dalla nascita in emigrazione».

Era il maggio del 1969, mancavano pochi mesi alla conclusione della sua lunga ricerca della Terra Promessa, ma quelle parole ci fanno capire che Ungaretti era certo di non averla mai perduta. Perché sapeva di averla sempre tenuta nel cuore.

“Born an Emigrant, but with Lucca always in my heart”

Umberto Sereni

English translation: Carolyn Slater

Giuseppe Ungaretti at Last!

Ungaretti a Boston con Alcide Tosi
ed il Sindaco Martinelli

For Giacomo Puccini – yes, even Giacomo Puccini – it took fully 70 years from the date of his death for Lucca to have a visible token of civic recognition and the public's desire to honour him. Indeed, only since 1994 has the Maestro been able to see in the little square facing the house of his birth his image cast in bronze by the sculptor Vito Tongiani, who with assured skill has captured him in one of his most recognisable poses. This entire operation unfolded under the aegis of the Manufacturers Association of the Province of Lucca, with the dogged determination of the Councillor for the Arts of the City of Lucca who knew how to resist pressure from those who in various ways tried to obstruct her (I can personally vouch for the truth of this last statement.)

For Giuseppe Ungaretti, it seems to have gone a little better. Since he died in 1970, it has taken “only” 45 years for him to have a token of civic recognition and public admiration in Lucca. And it is worth highlighting that in this case, the centenary of Italy's entry into the First World War has helped greatly with this fitting memorial. For in the dignified commemoration of that event, many, beginning with the President of the Republic Sergio Mattarella, used the

war poetry of Ungaretti on several occasions as the most effective text to cover this dramatic experience, bringing the work of the Lucchese poet to the attention of both the Italian and international public. Various means were used for this type of media invasion (in this case an invasion with the best of intentions) in order to confirm the powerful appeal of Ungaretti's poems. One of his most intense poems “Fratelli” (“Brothers”) for weeks accompanied travellers on the London Underground, literally millions of people who were able to read it reproduced on panels in the carriages of their trains; a precious moral support at the start of the day and a kindly reward for those returning home. Something similar happened in Gorizia (in Friuli-Venezia) where “Fratelli” was put on the side of the city's buses, and I am assured by the excellent Councillor Pirone, Udine is about to do the same.

Any opportunity to re-read “Fratelli” is worthwhile, and certainly is good for our souls –

*What regiment are you from
brothers?*

*Word shuddering
in the night*

Leaf barely open



*In the anguishing air
involuntary rebellion
of man present to his own
frailness*

*Brothers**

For many compelling reasons therefore, one can speak of there having been an Ungaretti renaissance as a result of the 1915 anniversary, in which Lucca too is finally participating. Already on 24 May an event in the church of San Francesco commemorating Italy's entry to the war was dedicated to the poet, with the actor Eros Pagni reading several of the lyric war poems as only he can, and establishing an extraordinary emotional bond with the large audience. Following the success of that evening, with around a thousand people present, the plan cherished for some time by the Associazione Lucchesi nel Mondo began to move forward at a brisker pace. The current President Ilaria del Bianco with the active and dedicated support of Dr Vittorio Armani (who had been Director of the Manufacturers Association at the time of the Puccini statue) accelerated the process to realise the idea of a memorial plaque, removing it from the crowded position where many Lucchese initiatives end up and then disappear – that position of “we could, but we need to be careful” and “I'd like to but I can't” and “we mustn't create a precedent” and “before we do this one, we need to do that one” and “it's not the right time”. Phrases from the repertory of those who put the brakes on everything, pronounce with pursed lips, and intended to convey to the listener “there's no need, don't bother”.

The writer well remembers having launched an appeal at the Lucchesi nel Mondo meeting in 1998 to honour the memory of Giuseppe Ungaretti; emphasising his claim to belong to the great history of Lucchese emigra-

tion, and since then I have passed up no opportunity to repeat this message. So for this reason too I appreciate the commitment of those promoting the memorial plaque which we are now finally unveiling. It is really an unusual event for the annals of Lucca – in a few months an initiative of this kind has been able to take shape, and has passed from the state of windy proposals to definite, real, visible fact. Materialised in stone which picks up the text dedicated to Giuseppe Ungaretti “Lucchese at heart”.

Speaking of plaques and monuments...

If we properly bear in mind, as we should the symbolic significance of the event, and restore it to its generic context, taking both the long and the short term view, the unveiling of the plaque to Ungaretti has everything needed to set it apart from ordinary everyday life. It is always like this, when the desire for a public memorial takes actual form, whether occupying a place in a square or on a building which the public knows and recognises as special, either as being the headquarters of a representative body or belonging in some way to the events – birth, life, death – of the person commemorated. Erecting a monument or putting up a plaque is also a cultural activity which directly contributes to forming the identity of that public participating in the event or called on to take in its message.

Elevating someone to civic glory – because, all things considered, that is what we are talking about – requires its supporters to imagine a loyalty to the person being celebrated whose virtues and merits the community is invited to adopt and refresh. Much of the history of Lucca from the 19th

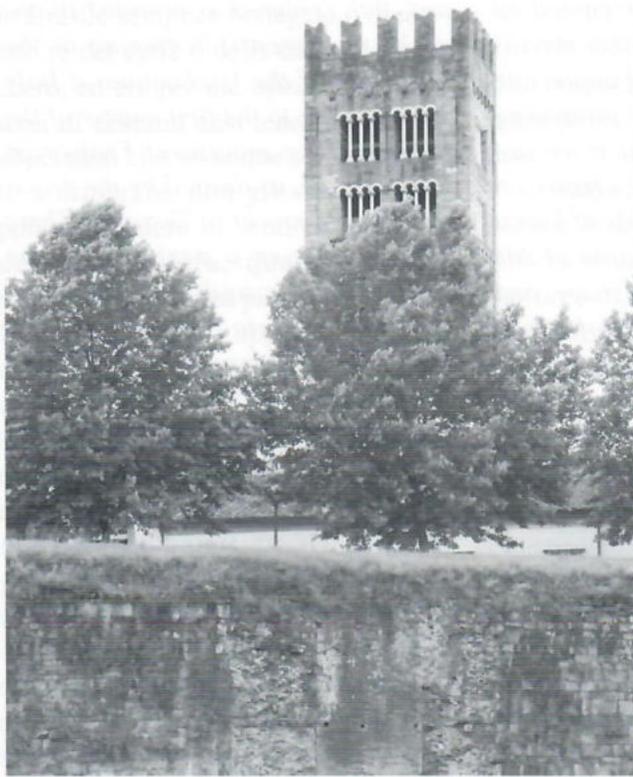
and 20th centuries is revealed through its monuments, beginning in the aftermath of the Unification of Italy with a statue to the first martyr of the independence movement Francesco Burlamacchi, as desired by the provisional government of Tuscany. There followed, over a period of some years, statues and monuments to Garibaldi, Vittorio Emanuele, Vittorio Mordini, Giuseppe Mazzini and Francesco Carrara before finally arriving at Tito Strocchi, celebrated by the sculptor Francesco Petroni with a panel placed in the Loggio Pretario (where in the meantime a place had been found for plaques dedicated to the explorer Carlo Piaggia, the sculptor Vincenzo Consani and the great bronze statue in the likeness of Matteo Civitali).

It should also be put forward in evidence that the appearance of every plaque and statue was accompanied by a wake of controversy and tension in which the passions of each side, political conflicts, and the positions of the various opposing factions could be measured and revealed. But it must also be said in the partial



Ungaretti soldato durante la
Prima Guerra Mondiale





and would continue to do so for a long time to come.

The significance of this history was defined by Mario Isnenghi in his extraordinary book "L'Italia in Piazza", which I recommend to my students as an educational text. On the subject of the agitation surrounding the erection of monuments, Isnenghi wrote,

"the crowd of statues which proliferate in our squares is therefore the outcome of a real and distinctive ideological free-for-all behind the scenes for the control of public memory and attitud-

defence of our community that what has happened in Lucca has been repeated in a hundred cities and thousands of Italian villages, which like ours were affected over those years with a kind of "monument mania". On the completion of the epic Risorgimento, and with the desire to assert a new set of civic values inspired by the ideals current at that great time of the renewal of Italian civilisation, the new groups of leaders charged with building the nation gave high priority in their programmes to the erection of monuments, and intended them as an effective vehicle of political and ethical literacy, which would allow an immediate perception of the rupture created by the institutional changes then being realised. In keeping with what was happening in many parts of Europe, in Italy too the "monuments campaign" turned out to be an opportunity to mobilise public opinion which quickly took on the character of a real competition in which supporters and opponents of monuments clashed without restraint. At stake was the control of memory and its public usefulness, judged to be of vital importance, and so it was natural that passions would run high

des".

In Italy at the end of the 19th century the heirs of the ancient and never dismantled Ghibelline tradition now revived under other names and insignia (compasses, squares, Freemasons, free thinkers, lodges) had found in the erection of statues the perfect opportunity to affirm publicly those civic virtues they professed, safe from the dangerous gaze of the uninitiated. The new times which moved political and social events, as illustrated by the Italian Unification and the subsequent liberation of Rome by temporal powers, had opened the way to a race of statues which took over the city squares with their presence, affirming a set of values inspired by the cult of an advancing civilisation. Self-sacrificing fighters for liberty, scientists dedicated to the Common Good, poets, musicians, artists, war heroes, victims of injustice and opposition to social progress, anyone at all who could be used to celebrate the intelligence of free men – it was as if they were all recalled from death to urge the living to follow their example.

With these attempts at creating public memory, a perceptible change in the

urban landscape took place, and altered the function of places which now housed figures in bronze and marble. They became sacred to the civic religion commemorating its rites, recalling its martyrs and celebrating its victories. Patriotic assemblies with bands and flags, solemn affirmations of political and ethical ideals, declarations of public mourning, expressions of solidarity. "To the monument, the monument!" these words shouted in a gathering of people brought together for the widest variety of reasons, would have been immediately understood for their mobilising effect and binding significance. Anyone hearing those shouts or that command knew to get themselves to that statue which more than any other represented their aspirations. Perhaps it should be remembered that right from the start there would have been those who found themselves in the crowd and had been part of forming it, who had known full well that there would be a cry of "To the monument!", and knew exactly where to direct themselves. They knew well that the monument to which the crowds would go would be that of Garibaldi. The Great General present in squares throughout Italy was the usual destination of any excited crowd. It was part of themselves, and regarded with the affection normally reserved for a dear relative who in spite of the passing of the years could always be found in the right place.

We should then not be surprised to discover that one of the first socialist gatherings which took place in Lucca in 1915 had a furious aftermath with clashes between demonstrators and the forces of law and order right in front of the statue of Garibaldi, (which, erected in 1889, had waited almost 30 years for such a scene).

A City which finds it difficult to remember

So if we know now to take the various considerations already referred to and apply them to Lucca, perhaps we can find a plausible explanation for



its reluctance to confer plaudits and to honour the memory of its citizens. The documented examples of Puccini and Ungaretti provide a measure of how, and how much, Lucca has not shown itself generous and grateful towards many of its children, and especially those whose works and brilliance have brought honour to the city. Certainly the concern not to detract from the existing complement of monuments has acted as a brake, such as where models have been proposed which were obviously not compatible with the intentionally low profile of the city as it likes to be portrayed.

But certainly too other factors have been at work, which can more easily be found in that poisonous mix of envy, frustration, ancient grudges and new feuds of which every small city keeps astock. As a result of the combined workings of psychological and cultural factors drawing their substance from the sense of city life, it is as if a blanket of suspicion and in some instances coolness fell over those Lucchesi progressing towards fame and reputation, for having shown the temerity to break through the confines imposed by the Walls and the little canals, to launch themselves into the challenge of a grander stage, and face more exacting judgments. An even thicker blanket was reserved for those Lucchesi who had found fame and made a success in those fields, art and poetry most of all, which do

not belong to the code of values practised and followed by the community. A hard-working city of canny merchants, endowed with a marked aptitude for accumulating wealth, which the stern Carducci, in the steps of Dante, branded as "masters of sharp practice". Lucca considers those who do not conform to its Rule Number One, which is to stand with your feet on the ground and look after your own interests, as deviates who are therefore in the end fated to get little done. In popular language, "poet" is synonymous with layabout, to be an artist is to be a good-for-nothing idler, to the extent that no good family would be prepared to let a daughter marry one of such stock. The words dedicated by Manara Valgimigli to the Lucchese Establishment at the end of the 19th century are equally valid for the city's way of life in later years. "In Lucca, in the last two decades of the 19th century, it did not seem to me as a boy, or perhaps because I was a boy, that the study of culture, literature, or a taste for poetry, put you ahead of the game". But in spite of this reality, it was precisely in those years that there appeared on the city stage a new generation who in the name of the supremacy of poetry and art, launched a challenge and engaged in a battle putting themselves forward to take back the city from those who condemned it to decline and starved it of culture.

This was the generation of the Caffè

Caselli, the elegant meeting-place which opened in via Fillungo, transformed by the initiative of the owner Alfredo Caselli into a refuge for young artists, a hothouse of incendiary propositions (but being Lucchese, not to be confused with those other activities in so-called "hot" cities.) In short, even entering that bar was seen as a challenge launched at traditional orthodox Lucca. Its mirrors and sofas, its sparkling windows, often used to exhibit paintings, the glittering artefacts which gave the sensation of having entered a shrine to the cult of Beauty. Until his romantic misadventures lost him the sympathy of his own set who would not forgive him for having betrayed a close friend, the maestro Giacomo Puccini, also a regular customer of the Caffè Caselli, was undoubtedly the most noble emblem of that generation, who could boast of his success throughout Italy as a young virtuoso, and be shown off as undoubted proof of their own superiority and worth. And it is not so far from the truth that the fawning and indifferent aversion which a certain Lucca thereafter reserved for Puccini arose from these events, leading therefore to the perception of the artist's success as a danger to the stability and continuity of that "little immoveable world"; a self-satisfied world complacent in its mediocrity to the point of living and transmitting it as the distillation of its virtues.

It was thanks to this kind of process that the city, the *comunitas lucensis*, learned to preserve its identity as a self-contained world which provided, and continues to provide, the most active and widespread components of its collective mentality. It needs to be recognised that the marvellous ring of imposing Walls which for centuries has surrounded the city has as a structure conditioned the processes



Soldati italiani in trincea durante la Prima Guerra Mondiale



forming its cultural identity, limiting its horizons, not only physically, and promoting that sense of proud self-sufficiency which looks at the "big outside world" with haughty detachment. Cultural mechanisms dispose it to attitudes (more felt and practised than openly professed) which tend to belittle the variety on show from the "big outside world". Its rules, its judgments, its standings, its hierarchies must, in order to be accepted by the Lucchesi, pass through those filters needed to verify their compatibility with and adherence to Lucca's established values. It is Lucca coinage which determines the rate of exchange with other currencies. It is up to Lucca to set the measure and decide the framework for making judgments, setting out classifications and suggesting suitable examples.

Every "small world" in its own way behaves like this; it is convinced that it stands at the centre of the universe, and to protect this sense of supremacy, places its trust in the instructive power of custom and usage, distrusts every form of subversion, and looks with suspicion at any ambition to go beyond its own reassuring point of view which knows how to keep everyone and everything in its proper place. It is argued and accepted that in the "small world" one is safe, feels protected, and is sheltered from all the bad weather brought in from the terrible "big outside world". Here of course are many of the reasons for its attraction, of its being seen as a model representing the good life, given the events of the current times in which we live, and which make us forget the other side of the coin that in the "small world" one suffocates, every spurt of life is quashed, the swamp wins and absorbs anything resembling energy.

I have dwelt on this theme because it is impossible to address the matter of the relationship between Lucca and the poet Giuseppe Ungaretti, and of the poet Giuseppe Ungaretti with Lucca without starting from here.

Otherwise you would have to begin by untying the knot represented by the spiritual climate of Lucca. In order to progress along the path to the present day, with the unveiling of a plaque in honour of the poet, (certainly a critically important step loaded with more significance than the event itself) we need to move keeping in mind always the "air of Lucca", that magical harmony of peace and shade, of silence and beauty, of the eternal and immaterial, of sleep and death, which acts like a state of Nirvana, and which makes more acceptable the habits of the "small world" to which one returns, casting off rebellious fancies, with the passion of one touched by a childlike native grace.

In exchange for this surrender, for surrender it is, we are given the Promised Land. After the torments, the endless days, the acceptance of the limits placed on our vision, we have the comfort of sunsets which we know will be followed by glorious dawns leading to days all alike in which nothing will happen. It is hard to resist the power of this magic. Homer tells us that the wily Odysseus succeeded, when he refused the spell offered to him by Circe the witch who had promised him immortality in return for his surrender.

Lucca / Circe. Ungaretti / Odysseus

Something very similar happened to Ungaretti, who knew his Homer well,

almost certainly feeling the need to relive the fate of Odysseus fleeing from Circe, when in a violently dramatic act he refused the Nirvana offered to him by Lucca. We have at our disposal a document which tells us of this event, which has not received from historians the attention it deserves but which is so important for Ungaretti's biography, and for his relationship with Lucca, the city of his parents. The document in question is a letter, written in duplicate, which Ungaretti in his first stay in Lucca in August 1919, sent to his soulmates Ardengo Soffici and Giovanni Papini. It is a letter which contains evidence both of his passion for Lucca, and his desire to flee the city, whose sweet but fatal embrace he feared. Right from the start, with its series of adjectives used to define Lucca, this violent contradiction finds expression, as if the young Ungaretti was conveying the piercing urgency of expressing the torment tearing him apart. And it is indeed this sense of painful liberation, as intense as a confession set to words which dominates the entire letter and which requires careful and considered reading –

"Here is Lucca: warm, cruel, closed tight, and green.

I feel this place physically in everyone I meet. I examine their characteristics as if each passing person carries away my own body in his clothes.

It is my land, my blood. It fills me with a torment, with a desire, as someone who shrinks back from an

Entra in contatto con la nostra

REDAZIONE

lucchesinelmondo@virgilio.it

per inviare articoli, richieste, segnalazioni di nuovi

lucchesi nel mondo

a cui inviare il giornale





STORIA, ACCOGLIENZA E GARBO
WWW.ENJOYLUCCA.COM

SETTEMBRE 2016

Calendario degli eventi

Desideriamo anticipare su questo numero le date degli eventi sino ad oggi inseriti nel calendario delle manifestazioni organizzate dalla sede centrale per il prossimo settembre. Ulteriori dettagli saranno forniti nel numero successivo e direttamente dalla nostra segreteria contattabile all'indirizzo di posta elettronica lucchesinelmondo@virgilio.it

- 3 settembre **Inaugurazione Mostra “Gli Emigranti lucchesi e la Prima Guerra Mondiale”**
18.00 Sede Castello di Porta San Pietro
- Lucca di Notte** 19.30 - 20.30 Ritrovo presso Caffè delle Mura
- 7-8 settembre **Gita a Trieste e nei luoghi della Prima Guerra Mondiale**
per informazioni: agenzia Mediavalle (mb.mediavalleviaggi@virgilio.it)
- 9 settembre **Concerto lirico di Santa Croce, 21.00**
Chiesa di San Francesco, Lucca
- 10 settembre **“Lucchesi che si sono distinti all'estero”**
10.30 Sala Ademollo, Palazzo Ducale
- Festa di Santa Croce**
ore 20 (luogo da definire)
- 12 settembre **Le eccellenze lucchesi: il settore cartario e visita alle cartiere**
Evento realizzato in collaborazione con Assindustria,
Coordinamento per l'imprenditoria femminile
- 13 settembre **Assemblea dei Lucchesi nel mondo**
16.30 Complesso San Micheletto, angolo via Elisa
A seguire partecipazione alla **Processione di Santa Croce**
- 14 settembre Partecipazione al **solenne Pontificale**
10.30 Cattedrale di San Martino

IL PRESENTE PROGRAMMA HA SUBITO VARIAZIONI RISPETTO AL PRECEDENTE

**SI INVITA A CONTATTARE GLI UFFICI PER CONFERMARE
QUANTO PRIMA LA PROPRIA PARTECIPAZIONE AGLI EVENTI**



act of incest, but one cannot be controlled by the destiny of one's flesh. These days in this place make me suffer, drown me in sensual pleasure, and confine me as in a coffin.

I will resume the way of the world. I will go where I am a stranger. Where to be curious about yourself and the things you enjoy is no sin or sacrilege.

Here I would end up picking up the hoe again, mingling with the country folk, forgetting the acrimonies and the miracles of the arts, but instead praising the sun, the high golden wheat while mowing, and the thighs of the women surprised at being brought to fertility by you in a great ruinous moral descent of looks and animal biting. And you don't know any more whether it is a peach or a lip you have just devoured, if it were not for the strong womanly smell; and then the sun when it abandons you, takes so long that you welcome sleep as the true peace of death."

It is appropriate to comment here that this has the same basic structure as the well-known work "Lucca" which until a few years ago was submitted for interpretation and comment by students taking their school-leaving examination. The poem "Lucca", certainly the product of those days of August 1919, appeared in the final section of the work "L'Allegria" published in Milan in 1931 –

"At my house in Egypt, after supper and reciting the rosary, my mother used to tell us about these places.

My childhood was all amazement over them.

The goings-on in this town are scrupulous and fanatical.

No one enters these walls except in passing.

The main aim here is to leave.

I sit outside the entrance to the tavern with some people who

tell me about California like it's one of their farms.

I'm terrified as I discover myself in their features.

Now I feel it running hot in my veins, the blood of

my dead

I too have held a hoe.

In the steaming thighs of the earth I find myself laughing.

Farewell, desires, nostalgias.

I know as much about the past and future as man is able.

I already know my fate and origin.

There's nothing left for me to defile, nothing to dream about.

I've enjoyed everything, and endured.

There's nothing left for me but to resign myself to dying.

Peacefully, therefore, I shall raise an offspring.

When a malicious hunger drove me into mortal loves,

I praised life.

Now that I – even I – think of love as a guarantee of the

species, I have death in sight." *

Giuseppe Ungaretti, a Lucchese at Heart

This poem expresses Ungaretti's strong feelings for Lucca, his passion, and the spiritual fire of the poet's violent conflict which he resolved by turning himself again into a wanderer, taking again the road to the "big outside world". To it we should add these verses from another of his works. It appeared with the title "The Rivers" in the first published collection of his works "Porto Sepolto" ("Buried Harbour") printed in Udine in 1916, that is to say in wartime, and in a war zone. This is the first poem in which Ungaretti lays claim to his Lucchese affiliations, and shows how just like the Isonzo where he was then fighting, the Nile on whose banks he had spent his childhood, the Seine from his years in Paris, the river Serchio is one of the rivers which shaped the events of his life, enabled him to mature as a human being, and moulded his nature.

"These are

my rivers

This is the Serchio

where maybe

two millennia of my farming people
and my father and mother
drew their water*

When he wrote those verses, in the mud-filled trenches of the Carso (in the Eastern Alps between Italy, Slovenia and Croatia) the young Ungaretti had almost certainly never seen the Serchio, but he would have heard it spoken about at home in Egypt, of the river which lapped Lucca and which brought relief to so much of its countryside. It had been his mother Maria Lunardini a vigorous and intelligent countrywoman from Sant' Alessio, who had brought up her son after the premature death of his father, and who had filled his heart with tales of their country of origin " marvelled at for all of my childhood". And so at home in Alessandria in Egypt were born in the young Ungaretti from childhood through boyhood, these feelings of love for the far away homeland and its people whom he would never abandon. If Alessandria, city of dazzling charms, stimulating, open to the most stirring excitement, represented for Ungaretti a dream come true as he wished always to remember it, Lucca on the other hand presented itself through the tales of his mother as a kind of Promised Land, a blessed refuge to be recalled by the poet as a place to turn to as a respite from his life as a castaway. Once known by him in reality, as occurred in the summer of 1919, the city and its people could also inspire a momentary suffering to the young nomad anxious for "real life", but in his heart he knew to grasp the authenticity and energy of the roots which connected him to that world and that region.

Land, roots, shipwreck, port, agitation, and the will of Heaven – the basic elements of Ungaretti's great poems – are all present in his Lucchese soul, from which he knew as few others would, the dual nature of the nomad and the home-lover. Of those who go off into the "big outside world" with memories of the small



world, of those who are in that small world preparing themselves for life in the "big outside world".

Son of Lucca

It was also because of his connection with Lucca and its people, a connection both lived directly and desired, that Ungaretti with a shared sensitivity could develop an interest in the life of emigrants, whom he recognised and evoked as disciples of everything Italian, which for the poet signified the highest and most complete form of humanity. Humanity capable of suffering, determined to pursue its own advancement, but equally ready to provide solidarity and welcome to the weakest, to stretch out a hand to those lost in the furious race of human existence.

Ungaretti never hid the fact that his poetry, great poems born out of the devastating dramas of the past century yet still living and topical as only a voice forever young can be, had its origins in his Lucchese nature, and he also wanted to make that known on particularly significant occasions. As he did on 15 May 1958, replying to Mayor Marchetti who had just announced the conferment of

Ungaretti's honorary citizenship of Lucca.

"Son of Lucca. For 70 years, dare I say it, I have been waiting for this day..... All my blood is Lucchese, from what I imagine are distant origins, being descended from country folk. I don't know when the Lucchese countryman got his mania for emigration, but he will always have had a dual nature, that of the nomad and the home-lover. The desire to leave is never separated in the mind from the concern to feel attached to one's native land, even when as I can testify, you are the offspring of a generation themselves emigrants. When I or others have spoken, referring to my work as the poetry of absence, how is it that so puzzling, something which comes to mind so naturally? The faithfulness of memory, the obsession with recollections of which one alone might seem excessive, the stuff of legend, is that perhaps the trait which makes one Lucchese? I saw it in Egypt – it was my own life – I met it in Brazil, whether the simple shop-keeper or someone who had become the king of coffee or sugarcane, for me they were all people of such steadfast habits, so amazing, that wherever one ended up

living, one would never feel uprooted from one's ancestral soil, even though homesickness can be devastating."

A feeling of belonging, and a willingness to remain connected, which ten years later was renewed with an intensity which moved everyone present in Boston when Ungaretti attended the ceremony in honour of Mayor Martinelli and his delegation taking part in a visit to the Lucchese community in America. Ungaretti wanted to leave Martinelli with a personal memento of the evening, and in the programme for the evening in which his poems on Lucca and the Serchio were reproduced, he wrote these words,

"For Mayor Martinelli, Mayor of Lucca, the city in my heart since my emigrant birth".

That was in May 1969, only a few months before the conclusion of his own search for the Promised Land, but those words let us understand that Ungaretti was certain of never having lost it. Because he knew he always had it in his heart.

*English translations of Ungaretti's poems taken from "Selected Poems: Giuseppe Ungaretti", a bilingual edition by Andrew Frisardi, published by Farrar, Straus and Giroux in 2002.

MUSEO PUCCINIANO DI CELLE DI PESCAGLIA

Il Museo è aperto su prenotazione

Per concordare la visita si prega di contattare:

ASSOCIAZIONE

LUCCHESI NEL MONDO

Castello Porta San Pietro,
Mura Urbane 6 55100 Lucca

Orario di apertura:
lunedì-venerdì
ore 9,30 - 12,30

luchesinelmondo@virgilio.it

0583-467855; 0583-359488





**HOTEL ILARIA
RESIDENZA & DELL'ALBA**

L'Hotel Ilaria & Residenza dell'Alba sono nel centro storico di Lucca. L'hotel, ricavato dalle antiche scuderie di Villa Bottini, è facilmente raggiungibile ed è dotato di parcheggio e garage privato. La Residenza dell'Alba, affascinante dipendenza dell'hotel, si trova nell'antica chiesa omonima del XIV secolo. Le camere sono ampie e con finiture di pregio le suites, su due livelli, sono inserite in una spettacolare cornice architettonica.

Via del Fosso, 25 - 55100 Lucca (Italy)
Tel +39 0583 47615 Fax +39 0583 991961
www.hotelilaria.it info@hotelilaria.com



**BANCA
DEL MONTE
DI LUCCA SPA**

tutti i servizi per i Lucchesi nel Mondo